

# La pala "TRANSITO DI S. GIUSEPPE" nella chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo a Salgareda



Papa Francesco, con la lettera "Patris corde", emanata l'8 dicembre 2020, ha indetto "L'anno di S. Giuseppe" fino all'8 dicembre 2021, per ricordare e celebrare il 150° anniversario della proclamazione di S. Giuseppe a patrono della Chiesa universale (8 dicembre 1870).

Questo santo molto venerato per la sua umiltà, bontà ed equità, patrono dei lavoratori e dei padri di famiglia, è oggetto di devozione presso i fedeli cristiani cattolici ed ortodossi di ogni paese. Il suo culto, nato dapprima in oriente nel IV sec. d. C., si diffuse poi in occidente nel secolo IX ed entrò pienamente nella liturgia nel XV secolo.

Nel mondo moltissime parrocchie, chiese, edifici sacri e altari ricordano S. Giuseppe, che viene rappresentato da solo o con la sacra famiglia con statue, nelle opere pittoriche e in oggetti liturgici.

A Salgareda (TV) il culto di S. Giuseppe risale ai secoli passati e la visita pastorale del 1778 alla parrocchia di S. Michele (vescovo Paolo Francesco Giustinian) già segnala la presenza nell'antica e ricca chiesa del XVI secolo dell'altare dedicato a S. Giuseppe, eretto per la scuola della buona morte, introdotta nel 1713. Le successive visite pastorali del 1791 (vescovo Bernardino Marin), del 1827 (vescovo Giuseppe Grasser), del 1837 (vescovo Sebastiano Soldati), del 1868 (vescovo Federico Zinelli), del 1881 (vescovo Giuseppe Callegari), nominano l'altare nella chiesa, situata lungo il Piave e distrutta nel 1917 durante la prima guerra mondiale. L'altare di S. Giuseppe, in marmo di Carrara con colonne di Bardiglio fiorite e statue sopra il timpano, era collocato nella seconda cappella a destra; sopra vi era una pala di Palma il Giovane (1544-1628), raffigurante la morte di S. Giuseppe assistito da Gesù e dalla Vergine, come ha ben documentato Renzo Toffoli nel suo libro "Chiese e oratori di Salgareda" (2010). Purtroppo, alla fine del conflitto non si rinvenne il dipinto e si disse che era stato asportato da un cappellano boemo.

Nella nuova chiesa, ricostruita (1922-1926) non più lungo il Piave, ma in località Talponada, a ricordo dell'altare perduto e in memoria del culto di S. Giuseppe, si collocò nella seconda cappella a destra un altare marmoreo, proveniente dalla chiesa parzialmente distrutta di S. Martino di Chioggia e acquistato dalla fabbrica salgaredese nel 1925. Sopra questo altare, dedicato a S. Giuseppe, fu posta una nuova pala, con lo stesso soggetto di quella scomparsa; alla spesa per l'acquisto dell'altare e per l'esecuzione del dipinto concorse la famiglia salgaredese Soldati con la somma di 16.025 lire.

La pala attuale, olio su tavola su un supporto di compensato multistrato di due centimetri, posta entro una cornice marmorea, misura cm. 130 x 270 e fu realizzata tra il 1926 e il 1928 dal prof. veronese Carlo Donati (1874-1949), seguace dell'art nouveau e del movimento artistico del tardo preraffaellismo. Il pittore, che nel 1926 aveva eseguito in quarantacinque giorni gli affreschi nella chiesa parrocchiale (volta del transetto, abside, battistero), dipinse la morte di S. Giuseppe, attenendosi all'iconografia tradizionale per questo soggetto, come si vede in opere analoghe di autori dei secoli passati. Al centro del dipinto è rappresentato S. Giuseppe morente, con veste chiara e con le mani incrociate sul petto, che volge lo sguardo verso Gesù, adulto, seduto a destra (a sinistra per lo spettatore), in veste rosso porpora,

colore della regalità e della passione, che in un intimo colloquio conforta e benedice il padre putativo. Accanto a Giuseppe si trova la Madonna, a sinistra (a destra per lo spettatore), in atteggiamento di preghiera con le mani giunte e con il manto azzurro. Ai piedi della scena due angeli in veste rossa, inginocchiati in preghiera, volgono lo sguardo verso il morente. Gesù, la Vergine, S. Giuseppe, l'angelo in alto e quello inginocchiato in basso a destra mostrano sul capo un'aureola luminosa, segno di santità e di gloria, mentre l'angelo vicino a Gesù ha un'aureola rossa, simbolo di martirio. Tra i due angeli, appoggiato sul pavimento e davanti al santo, è raffigurato entro un vaso un ramo di giglio bianco con cinque fiori, simbolo di purezza, ma che rimanda anche alla storia di Giuseppe come sposo di Maria e al mistero dell'Incarnazione. In alto, un angelo, da identificare come l'arcangelo Gabriele dell'Annunciazione alla



Vergine, con le ali spiegate e in veste luminosa gialla, è nell'atto di spargere i fiori di giglio bianco, che tiene in mano, su Gesù e su Maria, a sottolineare con il suo gesto la maternità divina della Madonna. Uno squarcio di cielo azzurro fa da sfondo alla rappresentazione avvolta in una luce soffusa.

L'evento dipinto dal Donati fa riferimento a quanto narrano i vangeli apocrifi. Infatti, nei quattro Vangeli canonici la figura di Giuseppe ha un rilievo modesto e manca ogni accenno alla sua morte probabilmente avvenuta a Nazareth prima dell'inizio della vita pubblica di Gesù. Invece i vangeli apocrifi danno notizie sulla vita del santo, come il "Protovangelo di Giacomo" (II sec. d. C) che racconta la vita di Giuseppe e del suo matrimonio con Maria. Un altro vangelo apocrifo cristiano del V secolo, noto come "Storia di Giuseppe il falegname" descrive la morte di Giuseppe, già molto anziano e malato, con accan-

to la Madonna e il Figlio. In questo ultimo vangelo, in particolare al capitolo XIX, Gesù narra in prima persona gli ultimi momenti di vita del padre legale: "Maria dunque, la mia madre intatta, entrò nella stanza dove giaceva Giuseppe. Io mi misi a sedere ai suoi piedi e lo guardavo: i segni della morte avevano già fatto la loro comparsa sul suo volto. Ma quel benedetto vecchio, sollevata la testa, teneva gli occhi fissi su di me, anche se, soggiogato dal dolore della morte, non aveva la forza di parlare ed emetteva solamente lunghi sospiri".

Poi (cap. XXII) Gesù libera Giuseppe dalla visione della morte e dell'oltretomba e invoca Dio perché mandi gli arcangeli Michele e Gabriele, "che annuncia la luce", ad accompagnare l'anima del morente in paradiso. Nel cap. XXIII Gesù racconta la morte di Giuseppe: "Allora Michele e Gabriele giunsero presso l'anima di mio padre Giuseppe, la presero e l'avvolsero in un sudario di luce. Egli poté così affidare il suo spirito nelle mani del mio buon Padre, che gli concedette la pace". Per questo motivo S. Giuseppe è la figura spirituale del protettore dei morenti, che affrontano la morte con il conforto della fede ed è invocato come santo patrono della buona morte dagli emarginati, dagli esiliati e dai fedeli.

In questo ultimo vangelo il pittore ha trovato fonte di ispirazione per la realizzazione della sua opera, anche se ha raffigurato un unico arcangelo, Gabriele, che ha in mano i fiori di giglio, ma S. Michele è comunque presente indirettamente nel dipinto, (forse è l'angelo di destra con aureola luminosa), in quanto patrono della chiesa parrocchiale e invocato anche come protettore della buona morte.

In tutta l'iconografia dell'Annunciazione l'arcangelo Gabriele tiene sempre in mano un fiore di giglio o un ramoscello verde, (palma o ulivo). In questa pala il pittore, si avvale anche di modelli pittorici presenti nei dipinti medioevali, in cui i santi avevano l'aureola a nimbo. Il vaso sul pavimento con il giglio raffigurato nella pala di Salgareda allude in modo simbolico agli appellativi della Vergine, definita nelle litanie lauretane come "vas spirituale, vas honorabile, vas insigne devotionis", vaso, in senso figurato, cioè vergine scelta da Dio per essere madre del Salvatore. Un analogo vaso, con quattro rami di giglio, simbolo prezioso di purezza, è stato dipinto da Simone Martini nel 1333 nella tavola dell'Annunciazione (ora al museo degli Uffizi a Firenze).

La pala "Transito di S. Giuseppe" con i suoi riferimenti storici, religiosi e simbolici è un'opera pittorica interessante, in cui il Donati realizza una congiunzione tra elementi decorativi dell'iconografia medioevale con quelli dell'art nouveau e dei preraffaelliti.

Inoltre, il tema della morte, centrale nel dipinto, richiama ognuno alla meditazione e alla riflessione sulla vita e sul destino ultimo di ogni vivente ed è particolarmente attuale in questi tempi di pandemia.

Con il restauro effettuato nel 2010 da Paolo Boscariol, la tavola ha riacquisito visibilità e i colori originali, che già circa cinque anni dopo l'esecuzione dell'opera avevano perso la loro tonalità, per cui il dipinto risultava piuttosto scuro e poco leggibile in alcune sue parti. La pala oggi è pienamente valorizzata e contribuisce a rendere la chiesa di Salgareda più bella ed importante accrescendone il valore religioso ed artistico.

Luciana Piovesan